



Editoriale

Basta guerra di dazi, ricucire il mondo

IL REALISMO DELLA PACE

AGOSTINO GIOVAGNOLI

È possibile che da una guerra escano molti sconfitti e nessun vero vincitore? È accaduto qualcosa di simile - dopo milioni di morti - con la Prima guerra mondiale. E anche dopo la Seconda guerra mondiale è successo un'infinità di volte. Sta accadendo in Ucraina Forse qualche Paese - come la Turchia - o qualche lobby - come quella delle armi - trarranno vantaggi da questo conflitto, ma per gli attori principali è molto diverso. Sebbene stia prevalendo sul terreno, Vladimir Putin ha innestato molti risultati per lui negativi. Oltre a spingere l'Ucraina verso l'Occidente, ha fatto "rinascere" una Nato da tempo incerta sulla sua funzione e reduce da un disastroso ritiro dall'Afghanistan: l'aggressione russa ha rimesso insieme l'Alleanza Atlantica, spinto Finlandia e Svezia a diventare membri, rafforzando la presenza militare occidentale nei Paesi vicini alla Russia... E anche se fa passare navi russe davanti a Taiwan, Putin deve prendere atto della tiepidezza cinese. D'altra parte, che la Nato si faccia dettare l'agenda dal Cremlino non è un segno di forza. A Madrid l'Alleanza ha ridefinito il suo *strategic concept* dichiarando la Russia «la minaccia più significativa e diretta». Ma questo *concept* non spiega affatto quale sia la *mission* complessiva della Nato, fotografa solo una situazione contingente. Troppo poco per la più importante alleanza militare del mondo, di fatto l'unica organizzazione che parli a nome di tutto l'Occidente. Macron è stato molto criticato per aver parlato di «morte celebrata» della Nato, ma è un fatto che, dopo il 1989, l'Alleanza ha chiuso gli occhi davanti a molti problemi internazionali - in primis le cosiddette "guerre dimenticate" - ondeggiando alla ricerca di un nemico che la definisce: ieri l'estremismo islamico, oggi la Russia, domani forse la Cina o magari lo jihadismo africano... La Nato è stata fondata nel 1949 al servizio di un progetto discutibile ma indubbiamente forte, sul piano militare, politico, economico e persino culturale. Lo *strategic concept* di Madrid mostra invece che l'Occidente oggi non ha un progetto chiaro per il proprio futuro e per quello del mondo. Il copione si è ripetuto al G20 dei ministri degli Esteri a Giacarta, utilizzato da occidentali e russi come palcoscenico su cui esibire la loro contrapposizione, condannando al fallimento l'incontro cui nessuno ha saputo dare uno scopo: non c'è stata neanche una dichiarazione finale comune. Né appare oggi evidente la superiorità politico-valoriale rivendicata dall'Occidente: il caso Boris Johnson non è l'unico esempio della crisi delle democrazie occidentali. In un mondo sempre più complesso, una guerra come questa non può ridefinire da sola i rapporti di forza, che sono in perenne movimento, dipendono da molti fattori tanto politici quanto economici, risentono delle scelte dei leader come degli umori dei popoli... È un'evidenza che molti continuano a negare, riducendo ogni scelta allo stare di qua o di là e valutando ogni evento in rapporto al vantaggio degli uni o degli altri. Ci si accanisce, persino, contro chi come papa Francesco, ricorda che riconoscere le responsabilità - come lui ha fatto e fa - non esaurisce la verità più ampia di questa guerra «crudele e insensata». Paradossalmente, c'è più realismo nella sua insistenza sulla pace che nel "realismo di guerra". Essere davvero realisti oggi, infatti, non significa concentrare ogni energia per far vincere l'uno o l'altro. Al contrario, lo è parlare di pace o quantomeno di equilibrio di forze, come fa il novantenne Henri Kissinger secondo cui gli Usa non devono far diventare la guerra in Ucraina una guerra "alla Russia", quest'ultima va reintegrata in un sistema di sicurezza europeo per non regalarla alla Cina, così come bisogna trovare un'intesa con Pechino senza fare di Taiwan la questione principale.

continua a pagina 2

IL FATTO

Confronto di Movimento europeo di azione nonviolenta con le autorità locali. Moretti: evento straordinario. Navi nei porti per l'export

A Kiev no alla guerra

La missione di pace nella capitale ucraina, mentre Mosca continua a bombardare le case: 31 vittime
Forniture di gas tagliate: si pensa a un piano di risparmi sul riscaldamento. Forse svolta per il grano



GIACOMO GAMBASSI
Inviato a Kiev

Si entra in fila, passando per una gimkana di pareti alzate con i sacchi di sabbia. Sorriso nei volti, zaini sulle spalle e bandiere arrotolate, i sessanta "pacifatori" arrivati dalla Penisola superano i controlli all'ingresso del municipio di Kiev. Ospiti dell'amministrazione comunale che concede la Sala delle colonne, in un sontuoso stile neoclassico, per la prima manifestazione italiana di cittadinanza attiva che fa tappa nella capitale dell'Ucraina. «Ed è un fatto straordinario», sostiene Angelo Moretti, portavoce del Mean. Sigla che sta per Movimento europeo di azione nonviolenta e che raccoglie trentacinque realtà della società civile. Con un sogno: dire in un Paese dove le bombe continuano a cadere che non basta la resistenza armata contro l'invasore russo.

NON SOLTANTO KIEV

Il «pugno di ferro» della Cina schiaccia il Tibet

Nel 1950 la Cina iniziò l'invasione del Tibet. Il 23 maggio 1951, venne firmato un accordo il quale dava a Pechino la sovranità, che 25.983 giorni dopo non è ancora finita.

Miele nel primopiano a pagina 7

COVID Nuovo picco di 127 i morti
Via alla quarta dose per gli over 60 Ma esperti già divisi

Le autorità sanitarie europee hanno raccomandato la somministrazione della quarta dose dei vaccini anti Covid-19 agli over 60 e alle persone fragili: via libera anche in Italia almeno 120 giorni dopo la terza (o dall'ultima infezione). Le Regioni si apprestano a riaprire gli hub, ma resta ampia la discussione: molti esperti ribadiscono che rinforza le difese immunitarie, ma altri ritengono inutile farla in periodo estivo.

Negrotti a pagina 11

POLITICA Il premier riferisce a Mattarella. Lega e Forza Italia: serve una verifica in Parlamento
Primo strappo dei 5s in aula Draghi: no alla crisi adesso

LA RELAZIONE INPS
Troppi lavoratori e pensionati con reddito povero

L'istituto informa che il 32% delle pensioni è inferiore ai 1.000 euro. Con il salario minimo (9 euro l'ora e 30 anni di contributi) l'assegno previdenziale sarebbe di 750 euro.

Carucci a pagina 21

Alla Camera M5s non partecipa al voto finale sul dl-Aiuti (ma giovedì aveva confermato la fiducia al governo). Conte: un passo annunciato. Il testo passa al Senato dove la questione di fiducia è un bivio per la maggioranza. Draghi sale al Colle per una prima verifica. La linea (provvisoria) del premier, che oggi «aprirà» alle istanze 5s: andare avanti e non aprire una crisi presentando le dimissioni. La mossa di Berlusconi: serve una verifica in aula. Salvini cauto.

Servizi alle pagine 9 e 10

LA CAPITALE E IL DEGRADO
Roma, roghi e diossina «Sono dolosi». Proteste

Fassini, Guerrieri e Muolo a pagina 8



IL PRESIDENTE ASSTEL
Sarmi: aiuti alla filiera Tlc per digitalizzare il Paese

Viana a pagina 19

ANCHE MACRON E RENZI
«Così Uber faceva pressione sui governi»

Servizio a pagina 20

Ripartenze
Il primo giorno

Giorgio Paolucci

Il primo giorno di libertà dopo vent'anni di prigione assomiglia a una seconda nascita. Me lo racconta un ex detenuto dopo le dimissioni dal carcere, descrivendo le sensazioni provate nel compiere gesti ordinari. Salire sull'autobus e dai finestrini vedere la città che sfilava sotto i tuoi occhi dopo che per tante volte l'hai potuta scorgere solo dallo spioncino del blindato che ti portava nell'aula del tribunale per l'udienza del processo. Guardare le vetrine dei negozi e scoprire com'è cambiato il mondo mentre il tuo era rimasto pietrificato là dentro. Camminare per chilometri senza incontrare il muro dei "passeggi"

che dopo pochi metri ti costringe a invertire la direzione di marcia. Sentire il peso della forchetta d'acciaio dopo avere mangiato per tanto tempo con le posate di plastica. E quando arriva la notte, respirare a pieni polmoni all'aria aperta e contemplare la profondità del cielo stellato, cercando di cancellare gli anni in cui sopra la testa c'erano solo luci al neon e un soffitto di cemento armato. Tutte cose scontate, perfino banali, per noi liberi che non sappiamo più stupirci di quello che la vita regala ogni giorno. Ma fonte di stupore per chi assapora la libertà dopo anni di detenzione, e prova a rimettersi in cammino giurando in cuor suo di non cadere più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agorà

LETTERATURA
Morire per l'Irlanda La Passione di Pearse

Michelucci a pagina 23



L'ADDIO
Guglielmi, rivoluzionò Rai 3 e la tv

Lupi a pagina 24

WIMBLEDON
Ottovolante Djokovic Trionfa ma retrocede

Re a pagina 25



Le bandiere della pace a Kiev

Oltre 60 "pacificatori" italiani superano i controlli all'ingresso del municipio della capitale ucraina: è emozione «Un fatto straordinario» per Angelo Moretti, promotore del progetto. È l'Italia dal basso che chiede il cessate il fuoco

GIACOMO GAMBASSI
Inviato a Kiev

Si entra in fila, passando per una gimkana di pareti alzate con i sacchi di sabbia. Sorriso nei volti, zaini sulle spalle e bandiere arrotolate, i sessanta "pacificatori" arrivati dalla Penisola superano i controlli all'ingresso del municipio di Kiev. Ospiti dell'amministrazione comunale che concede la Sala delle colonne, in un sontuoso stile neoclassico, per la prima manifestazione italiana di cittadinanza attiva che fa tappa nella capitale dell'Ucraina. «Ed è un fatto straordinario», sostiene Angelo Moretti, portavoce del Mean. Sigla che sta per Movimento europeo di azione

nonviolenta e che raccoglie trentacinque realtà della società civile. Con un sogno: dire in un Paese dove le bombe continuano a cadere che non basta la resistenza armata contro l'invasore russo. Però, quando si esce dal palazzo, dopo cinque ore di confronto con i rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni locali, le distanze si avvertono tutte. Ma anche i possibili punti di convergenza. «Ed è da lì che occorre partire», avverte Moretti che con la sua «folle proposta» nel nome della pace, come la definisce, ha catalizzato le attese di un'Italia «dal basso» che vuole dare un altro volto alla solidarietà verso l'Ucraina e che è arrivata fino a Kiev per testimoniare

lo. Superando le paure. E sfidando anche le sirene antimissile che costringono la delegazione, appena sbarcata nella metropoli, a trascorre qualche ora della notte nel rifugio dell'albergo. Il mondo cattolico è in prima linea nel movimento: dall'Azione cattolica a sacerdoti e religiosi che si spendono per gli ultimi nelle periferie. Poi ci sono i radicali o chi, come Marianella Sclavi, sociologa e attivista di respiro internazionale, è stata una delle prime esponenti di Unità Proletaria. «I segnali di questo conflitto c'erano tutti ma non li abbiamo saputi cogliere - sottolinea la studiosa che è l'anima culturale dell'iniziativa -. E fin da ora dobbiamo affermare che qui non

potremmo avere una soluzione simile agli accordi di Dayton del 1995 per la guerra in Bosnia ed Erzegovina: avevano bloccato il conflitto ma hanno perpetuato la conflittualità». È comunque sulla necessità di essere accanto a un popolo aggredito che la sintonia è totale. Il sindaco di Kiev, l'ex pugile Vitalii Klitschko, che fa gli onori di casa, chiama «amici» i pacifisti italiani. Il suo volto, trasformato in fumetto, si ripete lungo le pareti della sala insieme con le foto della città prima dell'aggressione di Mosca. «È sbagliato pensare che questa guerra non riguardi l'Occidente - dice -. Con coraggio siete venuti a vedere che cosa accade. Ci unisce la vo-

lontà di far cessare i combattimenti. E perciò serve un impegno "pro attivo". Anche il nunzio apostolico, l'arcivescovo Visvaldas Kulbokas, chiede di «guardare negli occhi i bambini» a chi scambia «la guerra per un gioco e si limita a domandarsi: vincerà l'Ucraina o la Russia?». Poi aggiunge: «Allora si comprenderà che è un crimine». «Ciò che conta è essere assieme», risponde Riccardo Bonacina, padre del sito Vita.it. «Quando la brutalità si manifesta, occorrono gli anticorpi che sono quelli della relazione», aggiunge Marco Benivoglio, uno degli organizzatori del progetto con un passato da segretario generale dei metalmeccanici Cisl e oggi cofondatore di "Base Italia", start-

up per promuovere la partecipazione. Certo, colpisce vedere le bandiere della pace sventolate nel cuore politico di Kiev, mentre gli striscioni con lo slogan lanciato dal movimento, «Siamo tutti ucraini. Siamo tutti europei», diventano un punto d'incontro. Perché è sull'Europa che l'"avanguardia" italiana e le voci di chi rappresenta un Paese sotto attacco si ritrovano ancora. Non è un caso che l'appuntamento si svolga l'11 luglio, nel giorno in cui si celebra san Benedetto, patrono del continente, ma anche che ricordi il massacro di Srebrenica del 1995 nell'ex Jugoslavia. «L'impegno per la pace in Ucraina coinvolge tutta l'Europa perché questa aggressione nasce dalla nostra

volontà di essere parte della grande famiglia europea», ribadisce il sindaco. «Vogliamo un'Europa più forte, autonoma e autorevole», sprona Sclavi. Ben diversa da quella attuale, debole e divisa. «Tutti sono chiamati a contribuire a una svolta - replica l'eurodeputato Pd Pierfrancesco Majorino, giunto con i pacifisti -. Ho votato per l'invio delle armi che però da sole portano unicamente a un'escalation, ma sono contrario all'aumento al 2% delle spese militari». Però è sulla risposta militare che si avvertono le distanze.

«L'Ucraina è un Paese pacifico. Ora abbiamo bisogno degli strumenti per difenderci e vincere», avverte il primo cittadino. Visione condivisa dalla sua gente. «Combattiamo per proteggere i valori europei», ripete Ihor Torskyi, ideatore della fondazione umanitaria "Act for Ukraine", partner locale del Mean. «Non c'è alternativa per adesso alla via militare», gli fa eco il consigliere del presidente Zelensky, Vadim Svyrydenko, che negli scontri con i russi in Donbass ha perso un arto. E Hanna Shevchuk, in prima linea per il soccorso ai bambini sfollati, incalza: «L'Ucraina è una barriera alla diffusione del male». Allarga l'orizzonte l'arcivescovo Kulbokas: «Se un Paese come questo ha necessità di un appoggio militare significa che le azioni nonviolente hanno fallito. Ma fallire non vuol dire rinunciare, bensì rilanciare. È una scommessa enorme trovare nuove strade per fermare le ostilità e uscire da una spirale di morte».

LA GIORNATA

Superando le paure e sfidando le sirene antimissile, i pacifisti di 35 associazioni laiche e religiose si confrontano con le istituzioni locali e il sindaco

Ora Vadym è guarito: «Tornerò in Ucraina»

«Voglio pensare al futuro, il passato è doloroso, e voglio tornare in Ucraina». Vadym, dopo operazioni e cure all'ospedale Sant'Eugenio di Roma dove era arrivato gravemente ustionato per avere tentato di salvare la madre dai bombardamenti, ieri è stato dimesso e resterà ancora nella Capitale per recuperare al 100% ma vuole rientrare nel suo Paese il prima possibile: «Voglio tornare in Ucraina e fare un corso di cucina - ha detto Vadym accanto all'assessore alla Sanità del Lazio, Alessio D'Amato - ora però resterò un po' a Roma per vedere qualcosa di più dell'ospedale». Vadym parla con il sorriso accanto all'assessore e agli operatori, il sorriso di chi è riuscito a sopravvivere ma con la commozione e il dolore negli occhi per tutto quello che ha vissuto. Il diciassettenne ha detto di non avere ricordi di quello che è accaduto.

Johansson: tra 3,2 e 3,7 mln rifugiati ucraini in Ue

IL FRANCESCO FEDELE MATTERA

«Io frate, dico "amore" a chi è carico d'odio»

Dall'inviato a Kiev

Ha discusso la tesi di dottorato alla Facoltà teologica dell'Italia meridionale di Napoli con la valigia accanto. «Non ce l'avrei fatta a tornare a prenderla e poi partire per l'Ucraina», sorride fra' Fedele. All'anagrafe Aniello Mattera, 42 anni, originario dell'isola di Ischia, è frate minore francescano e padre guardiano del convento di Sant'Antonio a Teano. Lungo le strade di Kiev cammina con il saio, fra gli attivisti del Mean. Dietro gli occhiali, uno sguardo luminoso. «Il primo uomo a marciare per la pace è stato Francesco d'Assisi - dice con voce decisa - quando si recò in Egitto, in mezzo di una guerra feroce, per chiedere agli uomini di restare umani. Ecco, considero questa esperienza un vero pellegrinaggio. Perché dove c'è dolore innocente, c'è una terra santa in cui il Signore ci chiama a raccolta per convertire le nostre vite e farne qualcosa di prezioso». Lui nel Paese attaccato dalla Russia è arrivato quasi rispondendo a una chiamata. «Dio ci sprona anche attraverso il grido dei poveri. E adesso ci convoca fra le macerie dell'Ucraina». Nel 2018, mentre ancora il conflitto in Siria seminava morte e distruzione, era volato ad Aleppo con altri nove confratelli italiani, impegnati nel gruppo "Giustizia, pace e integrità del creato" dei frati minori. «Ora sono qui nel nome dello stesso impegno comune che per me rappresenta il cuore della vocazione francescana». E subito ag-

giunge: «Esserci fisicamente, far capire che la sorte del popolo ucraino ci sta a cuore è già un primo grande passo. E credo che sia doveroso compierlo». Con sé ha una copia della tesi. Titolo: «Accompagnamento pastorale dei familiari delle vittime innocenti delle mafie». Perché fra' Fedele è stato parroco nella periferia Nord di Napoli, fra le contraddizioni di uno dei quartieri più complessi della città: Scampia. «La mia ricerca nasce dall'incontro con Rita, madre di Attilio Romanò, vittima delle mafie, nella guerra di Scampia del 2005. Con lei, quando era mia parrocchiana, ho imparato che anche un cuore straziato, deposito di scorie tossiche, può trasformarsi in una sorgente di energia pulita e rinnovabile». Una pausa. «Non sono a Kiev per insegnare. A me interessa apprendere. In Ucraina sempre più persone si stanno schierando con determinazione dalla parte della causa della nonviolenza. Lo stesso accade in Russia dove i dissidenti che si oppongono alla guerra sono un segno di speranza». Ma si può portare il perdono mentre cadono le bombe? «Forse possiamo quantificare i tempi della ricostruzione, ma nessuno potrà calcolare quanto servirà alla cura dei cuori violati e profondamente devastati dalla rabbia e dalla paura. Ma ripetete all'altro "Mi stai a cuore" può essere l'inizio di qualcosa di nuovo. Perché la riconciliazione appartiene a chi sa di sentirsi amato».

Giacomo Gambassi



A destra e sotto, la manifestazione dei pacifisti italiani a Kiev. Sopra, padre Fedele Mattera



Nel gruppo in Ucraina il religioso campano «Qui porto il dolore delle famiglie delle vittime innocenti di mafia. E testimonia che la riconciliazione è sempre possibile»



IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE

L'Azione cattolica in campo. Notarstefano: cambiare rotta

In Ucraina a marciare per la pace grazie a cinque "borse viaggio". Le chiamano così, paragonandole alle borse di studio, l'Azione cattolica e il Consorzio "Sale della Terra" che hanno scelto di finanziare la partecipazione all'iniziativa guardando ai giovani. «La pace è un bene troppo prezioso per rinunciarvi - dice il presidente nazionale di Ac, Giuseppe Notarstefano -. Arrendersi alla violenza e all'illogicità della guerra è qualcosa che l'umanità non può permettersi, specie dopo aver assistito alle guerre mondiali del Novecento. Tutti

dunque siamo chiamati ad essere costruttori di pace. Per questo l'Azione cattolica condivide il progetto del Mean, il Movimento europeo di azione nonviolenta, e la mobilitazione a Kiev. È un'azione di sostegno concreto al popolo ucraino e perché si fermi la guerra di invasione». E Notarstefano aggiunge: «La società civile europea unita alla società civile ucraina può dare nuova linfa a dialoghi nuovi per la pace. Inoltre, come già nelle scorse settimane, si lavorerà per mettere in salvo coloro che aspettano di poter fuggire dai bombardamenti».